

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

(n. 26)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 1996

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SUL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DEL
CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEAPRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MIRKO TREMAGLIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro degli affari esteri sul semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea:		Menia Roberto (gruppo alleanza nazionale) ...	613
Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i>	601, 606 612, 616, 617	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale)	609
Agnelli Susanna, <i>Ministro degli affari esteri</i>	601, 616	Napolitano Giorgio (gruppo progressisti-federativo)	606, 612
Boffardi Giuliano (gruppo misto)	610	Stornello Michele (gruppo forza Italia)	611, 612
de Biase Gaiotti Paola (gruppo progressisti-federativo)	613	Strik Lievers Lorenzo (gruppo forza Italia)	614
Menegon Maurizio (gruppo lega nord)	608	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i>	601

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro degli affari esteri sul semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro degli affari esteri sul semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea.

Ringrazio il signor ministro per la disponibilità dimostrata nell'accettare di incontrare la Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei deputati in una situazione certamente non facile per il nostro paese, in una fase di crisi. I parlamentari riuniti in questa Commissione ed il ministro degli affari esteri — come protagonista di vicende internazionali di grande importanza — si riuniscono oggi per un rendiconto della presidenza italiana nel corrente semestre di attività dell'Unione europea. Siamo tutti molto attenti ai temi che riguardano l'Europa e siamo chiamati ad agire a fronte delle esigenze — rispecchiate in pieno dal ministro degli affari esteri — derivanti dal ruolo, dalle funzioni e, perché non dirlo, dalla dignità e dalla credibilità internazionale dell'Italia.

Cedo subito la parola al ministro, ringraziandola nuovamente per la disponibilità dimostrata.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, ho accettato di buon grado la vostra richiesta di esporvi l'avvio dell'attuazione del programma della presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea. Anche da una prospettiva di così breve periodo, è possibile trarre alcune indicazioni, certo preliminari, che confermano la correttezza dei nostri obiettivi e della strada intrapresa per raggiungerli.

Non possiamo che essere compiaciuti per l'accoglienza molto positiva che ha riscosso, tanto in Consiglio quanto nel Parlamento europeo, la nostra impostazione programmatica. L'incontro Governo-Commissione dell'8 gennaio, l'illustrazione del programma al Parlamento europeo (che ho effettuato a Strasburgo il 17 gennaio unitamente ai ministri Treu e Coronas e al sottosegretario Marra), i dibattiti svoltisi al Consiglio ECOFIN del 22 gennaio ed al Consiglio affari generali del 29 gennaio hanno rappresentato altrettante occasioni di verifica di un generale apprezzamento per i nostri obiettivi.

Non ho mancato di sottolineare all'Assemblea di Strasburgo che il nostro programma è non soltanto frutto di un'approfondita concertazione fra le varie amministrazioni italiane interessate, ma rispecchia anche l'ampio consenso delle forze politiche e parlamentari del nostro paese. Il riconoscimento è incoraggiante in quanto ci viene tributato in un momento in cui anche la situazione dell'Europa non è priva di incognite.

Oggi, il dibattito sulla costruzione dell'Europa ruota attorno al problema della moneta unica ed a come accompagnare il rispetto dei criteri di risanamento conte-

nuti nel trattato di Maastricht con una più efficace lotta alla disoccupazione, che rappresenta la principale difficoltà in tutti i paesi dell'Unione. Ma il progetto europeo non si esaurisce nei pur fondamentali interrogativi sulla moneta e sull'occupazione. Esso investe una dimensione politica che va al cuore delle prospettive di pace e stabilità nel nostro continente. Dalla capacità dell'Unione europea di allargarsi a est e a sud e di assicurare stabilità al suo interno e di proiettarla all'esterno dipenderanno in larga misura i futuri assetti continentali e probabilmente del mondo intero.

Anche per questo la preparazione della Conferenza intergovernativa costituisce la principale prospettiva del nostro semestre di presidenza.

Una buona impostazione della revisione di Maastricht in quanto progetto creativo di un disegno politico europeo costituirà la base per avvicinare gli obiettivi che ho sopra indicato.

Nelle scorse settimane ho incontrato più volte il Presidente del Parlamento europeo ed i membri della Commissione istituzionale del Parlamento di Strasburgo ai quali ho ribadito la ferma intenzione del Governo italiano, pienamente sostenuto dal Parlamento nazionale, di avviare l'esercizio di revisione del trattato sulla base di un mandato realistico ma certamente non minimalista. Il Ministero degli affari esteri sta svolgendo una serie di colloqui in forma sistematica con tutti gli Stati membri al fine di pervenire alla definizione di un documento da fare approvare al Consiglio europeo di Torino. Esso dovrebbe fissare i temi prioritari della Conferenza, la sua agenda.

A partire dal mese di aprile si svolgerà poi il lavoro negoziale a livello ministeriale e dei rappresentanti dei ministri degli esteri su tutti i principali argomenti in discussione.

Il Consiglio europeo di Firenze dovrà essere così in condizione di licenziare un rapporto che possa fungere da base per i lavori durante la presidenza irlandese.

La Conferenza dovrebbe concentrarsi su alcuni temi essenziali, in vista del recu-

pero del consenso alla causa europea che oggi sembra in declino. Innanzi tutto i temi attinenti al cittadino, alle sue libertà, alla sua sicurezza interna ed esterna, non solo fisica ma anche economica. L'Italia intende ridare spazio alla dimensione sociale e dell'occupazione, anche per sfatarne la pretesa divergenza con l'impostazione dei criteri di Maastricht. La Presidenza si propone di dare impulso alla cittadinanza europea ma anche alla partecipazione del singolo alle decisioni che lo riguardano, accentuando la vocazione democratica dell'Unione. La trasparenza e la sussidiarietà dovranno consentire di realizzare un'Unione più vicina al cittadino e più accessibile alle esigenze della pubblica opinione.

La lotta contro la criminalità, la droga ed il terrorismo costituiscono un altro punto essenziale della Conferenza intergovernativa: occorrerà dotarsi di meccanismi adeguati per farvi fronte rafforzando il processo decisionale e trasferendo nella misura del possibile alcune materie, come la politica dell'immigrazione, i visti e l'asilo, dal terzo al primo pilastro. Dovremo, cioè, favorire la cosiddetta comunitarizzazione di questi settore.

La dimensione ambientale rappresenta altresì un altro tema della Conferenza intergovernativa.

Accennavo prima che la capacità dell'Unione di affermarsi come fattore di stabilità e soggetto internazionale attivo sarà elemento decisivo per gli assetti mondiali.

Sul piano esterno, l'Unione deve ancora dimostrare di saper agire con coerenza e continuità. La politica estera sarà il banco di prova e terreno di confronto fra posizioni tuttora divergenti, in particolare in materia di sicurezza e di difesa.

L'obiettivo ottimale è quello della individuazione di un responsabile unico: come si dice in termine gergale un « *monsieur PESC* ». Nell'immediato sono lieta di constatare che esiste già una significativa convergenza sulla creazione di un centro di analisi e di previsione che faccia da sostegno alla politica estera comune. Sarà un passo nella giusta direzione su cui costruire in vista di ulteriori progressi.

Al nodo della politica estera si accompagna quello dell'identità di sicurezza e difesa dell'Europa. Un soggetto politico internazionale non può essere privo degli strumenti concreti per affermare la stabilità. La relazione tra l'Unione europea e l'UEO entrerà dunque nella Conferenza intergovernativa in un contesto che negli ultimi tempi ha subito una rilevante evoluzione con l'avvicinamento della Francia alla struttura della NATO. Ecco perché la discussione sull'UEO quale strumento di sicurezza e difesa dell'Europa e al contempo pilastro europeo dell'alleanza atlantica assume un nuovo interesse.

Ogni progresso dell'Unione passa, infine, attraverso l'adeguamento delle istituzioni, soprattutto in vista dell'allargamento, che altrimenti diluirebbe, sino a dissolverla, la sostanza stessa della costruzione europea. Di qui la priorità che molti paesi, incluso il nostro, attribuiscono all'estensione del voto a maggioranza in Consiglio ed alla codecisione del Parlamento europeo.

Sul piano procedurale, la nostra presidenza intende assicurare il rispetto delle conclusioni del Consiglio europeo di Madrid che attribuiscono ai ministri degli affari esteri la responsabilità dell'insieme dei lavori e prevedono un'associazione del Parlamento europeo. Su questo ultimo aspetto vi sono sensibili divergenze di vedute. Alcuni Stati membri ritengono, infatti, che non sia ipotizzabile una partecipazione diretta del Parlamento europeo al negoziato. Sarà pertanto necessario garantire al Parlamento europeo forme di associazione più sostanziali ed efficaci di quelle adottate in occasione del negoziato che condusse alla firma del trattato di Maastricht.

Sul piano operativo l'attività della presidenza è alle sue battute iniziali. Come consuetudine, il mese di gennaio è stato dedicato all'avvio dei lavori. Hanno sinora avuto luogo riunioni ministeriali del Consiglio affari generali, dell'ECOFIN e del Consiglio agricoltura, mentre incontri informali dei ministri degli interni e della giustizia e dell'energia hanno avuto luogo rispettivamente a Roma e a Bologna.

Soffermandomi sul Consiglio affari generali, c'eravamo innanzi tutto proposti di potenziare la sinergia tra il versante più propriamente comunitario dell'attività dell'Unione e quello che si esplica all'interno del cosiddetto secondo pilastro, cioè quello della politica estera e di sicurezza comune.

La presidenza italiana ha registrato al Consiglio del 29 e 30 gennaio due risultati particolarmente positivi, il primo dei quali è stata l'approvazione — dopo lunghe discussioni che hanno impegnato le due Presidenze che ci hanno preceduto — del nuovo regolamento per gli interventi a favore dei paesi dell'ex Unione Sovietica (il regolamento TACIS). Si tratta di un provvedimento che riveste particolare urgenza perché il precedente regolamento era venuto a scadenza nel dicembre 1995. Il secondo risultato positivo concerne la decisione di principio di includere la Bosnia-Erzegovina nel novero dei paesi beneficiari degli interventi comunitari di assistenza tecnica, previsti dal programma PHARE. Si tratta, in entrambi i casi, di provvedimenti che consentiranno all'Unione di accompagnare con iniziative concrete in campo economico la propria politica nei confronti di due delle aree di suo più diretto ed immediato interesse.

Gli strumenti per lo sviluppo delle relazioni con quello che nella mia recente audizione di fronte alla Commissione esteri del Parlamento europeo ho definito il « vicino estero » dell'Unione, si arricchirà di un ulteriore elemento quando ci sarà stato possibile far approvare il regolamento per l'assistenza finanziaria ai paesi terzi del Mediterraneo (regolamento MEDA), che costituisce il supporto indispensabile per dare concretezza ai *volets* più significativi del partenariato euro-mediterraneo definito a Barcellona. È prevedibile che ciò potrà avvenire prossimamente e faremo ogni sforzo in questo senso.

Avevamo poi sottolineato la centralità dell'ex Jugoslavia e ci eravamo proposti di operare per restituire al ruolo dell'Unione la visibilità e la coerenza richiesti dal nostro interesse alla stabilizzazione complessiva in quell'area. Le perduranti frizioni

per l'applicazione degli accordi di pace e per assicurare la convivenza tra le varie comunità della capitale bosniaca, rendono più urgente un forte e costruttivo profilo dell'Europa. Anche le notizie di queste ultime ore da Mostar, ove l'incolumità dell'amministratore europeo è stata messa in pericolo e il suo arbitrato si scontra con le resistenze croate, appaiono molto preoccupanti. Ho appena svolto un passo con la Presidenza della Repubblica a Zagabria, a nome dell'Unione europea, per sollecitare energicamente la massima collaborazione di quel Governo.

Questi problemi sono stati al centro dei numerosi ed intensi contatti che, come presidente dell'Unione, ho intrattenuto con i principali responsabili serbi, croati e bosniaci, con lo stesso Bildt, con l'amministratore europeo di Mostar, Koschnik e con il ministro degli esteri albanese nel quadro del dialogo politico tra Tirana e l'Unione, che è nostra ferma volontà rafforzare e porre su nuove basi anche dal punto di vista istituzionale.

Ho anche incontrato il presidente del tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia, Cassese, al quale ho assicurato tutto l'appoggio della Presidenza per il suo organismo, il cui ruolo cruciale ci è ben presente, tanto più di fronte alle continue conferme di atrocità. Ho concordato con il professor Cassese un suo intervento di fronte al Consiglio affari generali del 26 e 27 febbraio.

Abbiamo iniziato il nostro semestre con la convinzione che fosse necessario definire una piattaforma programmatica per un approccio globale dell'Unione all'area dell'ex Jugoslavia. Le conclusioni che abbiamo raggiunto al Consiglio affari generali del 29 e 30 gennaio ne hanno delineato con chiarezza i contorni. Prima ancora che sull'appoggio e sull'intervento esterno, un processo di pace deve fondarsi sulla buona volontà dei partecipanti. Occorre, pertanto — e questo punto costituisce ormai una base comune a tutti i *partner* dell'Unione — che gli Stati dell'area si impegnino sulla via di una reale cooperazione, solo grazie alla quale sarà possibile dare soluzioni ai problemi esistenti. L'U-

nione, certo, dovrà fare la sua parte, contribuendo, tra l'altro, alla Conferenza dei donatori prevista per metà aprile e mobilitando gli strumenti a sua diretta disposizione. Ma essa — ed è questo il secondo qualificante elemento dell'approccio complessivo che abbiamo voluto emergesse dal primo Consiglio affari generali sotto la nostra Presidenza — potrà ampliare il suo appoggio quanto più potrà constatare la definizione e la concreta messa in opera di misure per il ristabilimento delle relazioni di buon vicinato tra gli Stati interessati. Su questo metro l'Unione misurerà anche il grado e la natura delle sue future relazioni con quei paesi. Tale linea è intesa a stimolare l'emergere di un'autonoma dimensione regionale nell'area dell'ex Jugoslavia e costituirà la base dei contatti che la Presidenza si propone di avviare nei paesi interessati.

Ci eravamo poi impegnati a dare ulteriore concretezza e visibilità alla presenza dell'Unione in appoggio al processo di pace in Medio Oriente. Vi abbiamo innanzitutto contribuito assicurando — attraverso la persona dell'onorevole Emilio Colombo, al quale rinnovo il mio ringraziamento — una presenza altamente qualificata e rappresentativa della presidenza italiana alle elezioni palestinesi. Io stessa, alla guida della troika, mi sono recata in Israele e nei territori dell'autonomia in occasione della proclamazione dei risultati, ricavando dalle espressioni di gratitudine per l'appoggio fornito dall'Unione, che mi sono state rivolte sia dal Presidente Arafat che dal Primo ministro israeliano Peres, ulteriori motivazioni per accrescere e rendere più concreta la nostra presenza nell'area.

Da questo impegno nasce l'imminente viaggio della troika ministeriale europea a Damasco e Israele, dove si tratterà di dare testimonianza dell'importanza che l'Unione attribuisce al binario negoziale israelo-siriano quale elemento per la pacificazione della regione.

Avevamo poi rilevato che la vocazione di Cipro all'adesione impone di dedicare a quel paese un'attenzione particolare e ci eravamo proposti di sfruttare tutte le opportunità per una soluzione duratura dei

problemi dell'area. In quest'ottica abbiamo prima disposto una missione di *fact finding* del sottosegretario Scammacca a Nicosia, Ankara ed Atene e poi, alla luce dell'interesse dimostrato dagli interlocutori, abbiamo proposto e fatto accettare dai nostri *partner* la designazione di un rappresentante della Presidenza nella persona dell'ambasciatore Federico Di Roberto, con il compito di tenere i contatti con le parti, raccordandosi con le altre iniziative in corso e di riferire periodicamente al Consiglio dei ministri dell'Unione.

Signor presidente, onorevoli parlamentari, citerò l'attività preparatoria del vertice Europa-Asia che si svolgerà l'1 e il 2 marzo a Bangkok. Essa è giunta ormai alle battute conclusive, e ci ha visto particolarmente impegnati sul fronte della definitiva messa a punto della dichiarazione finale, che assumerà la forma di un *Presidency's Statement* che ci appare importante per il rilancio complessivo delle relazioni euro-asiatiche.

Ricorderò poi il sollecito avvio dei contatti con la controparte americana per la messa a punto dei nuovi contenuti del dialogo transatlantico in tutti i settori identificati nella dichiarazione di Madrid e nella nuova Agenda per la collaborazione tra le due sponde dell'Atlantico, nonché l'approfondito lavoro preparatorio che abbiamo avviato sin dai primi giorni della nostra Presidenza per la definizione del piano d'azione per la Russia, destinato a consolidare il processo di riforme democratiche in quel paese e la sua evoluzione verso un sistema di libero mercato.

Infine il dialogo euro-mediterraneo. Ne avevamo fatto una delle principali priorità della nostra Presidenza per assicurare seguiti concreti ed operativi alla Conferenza di Barcellona. Nel corso del primo mese di Presidenza abbiamo finalizzato la definizione di una serie di iniziative, tra le quali vorrei citare il seminario sulla riscoperta del patrimonio comune, che avrà luogo a Bologna dal 21 al 23 aprile; gli incontri euro-mediterranei sul turismo, previsti a Napoli dal 9 all'11 maggio; il seminario sulla costruzione della Società euro-medi-

terranea dell'informazione, che si terrà a Roma il 30 ed il 31 maggio; la conferenza ministeriale sull'energia, fissata a Venezia tra fine maggio ed inizio giugno; il convegno sulla salvaguardia delle zone umide del Mediterraneo, sempre a Venezia dal 5 al 9 giugno; il *workshop* sullo sviluppo delle microimprese, che avrà luogo a Milano nella prima settimana di giugno; il seminario sulla cooperazione statistica, che sarà organizzato a Roma nella seconda metà di giugno.

L'insieme di queste importanti iniziative ha richiesto un imponente sforzo organizzativo e di preparazione finalizzato al coinvolgimento degli ambienti interessati nell'Unione europea e nei paesi terzi del Mediterraneo.

Abbiamo inoltre avviato la definizione dei contenuti politici e di sicurezza, che costituiscono anch'essi un *volet* importante della Dichiarazione di Barcellona.

Signor presidente, onorevoli parlamentari, vorrei aggiungere che in tutti i settori dell'attività comunitaria, l'azione della Presidenza è bene avviata in coerenza con le linee programmatiche annunciate.

Come ho accennato, rilievo centrale assume nel nostro programma il tema della stabilità economica e della lotta alla disoccupazione. Il rischio di un progressivo affievolimento nelle nostre società del sentimento di adesione ad un grande progetto comune è alimentato oggi dalla difficoltà di far comprendere all'opinione pubblica la coerenza e la complementarità fra l'azione di risanamento economico, necessaria per fondare su basi solide e durature l'edificio dell'Unione economica e monetaria da un lato e la strategia per la crescita ed il rilancio della competitività, che è indispensabile per ridurre l'attuale ed inaccettabile livello di disoccupazione, dall'altro lato.

La strategia globale per la crescita e l'occupazione, che il presidente della Commissione ha preannunciato mercoledì scorso al Parlamento europeo, che si tradurrà nei prossimi giorni in specifiche proposte operative, è in piena sintonia con le priorità che la nostra Presidenza aveva indicato.

L'Unione europea deve poter svolgere un ruolo progressivo per orientare l'azione degli Stati membri verso uno sviluppo durevole e creatore di impieghi. Vanno in questo senso le proposte della Commissione per un rafforzamento del sostegno comunitario al finanziamento delle grandi reti transeuropee, per un aumento degli investimenti destinati alla ricerca, per un programma di stimolo in favore delle piccole e medie imprese.

A tali iniziative si affianca il rinnovato impulso per una vasta azione di sensibilizzazione e di concertazione con le parti sociali per tradurre in concreto impegno la strategia, già definita al Consiglio europeo di Essen, per dare maggiore flessibilità e dinamismo al mercato del lavoro.

I segnali che giungono dai nostri *partner* — a cominciare dalla Germania — mostrano che sono forse maturi i tempi perché possa emergere, da qui al Consiglio di Firenze, un ampio consenso su un vero e proprio patto per il lavoro su scala europea, che coinvolga le istituzioni europee, i governi nazionali e le parti sociali.

Bisognerà operare in questi mesi in stretto collegamento con la Commissione per ricercare le basi per un'intesa in questo campo cruciale; così come, a partire da marzo, dedicheremo nel Consiglio ECOFIN ogni attenzione alle proposte attese dalla Commissione per predisporre gli strumenti necessari alla realizzazione della terza fase dell'Unione economica monetaria.

Senza dilungarmi in dettagli sull'azione avviata nei vari settori, vorrei peraltro sottolineare il rilievo dell'accordo raggiunto con il Parlamento europeo per il varo del programma « Caleidoscopio » che sostiene la creazione artistica all'interno dell'Unione europea. Si tratta di un risultato significativo poiché testimonia delle eccellenti relazioni interistituzionali da noi create con il Parlamento europeo e perché si tratta del primo programma culturale significativo approvato dopo l'entrata in vigore del trattato di Maastricht.

Mi limiterò, infine, a ricordare il particolare impegno posto per ricercare un'intesa sulla liberalizzazione del mercato del-

l'elettricità; l'intenso programma avviato nel settore ambientale; l'attenzione dedicata al completamento del mercato interno ed alla semplificazione e razionalizzazione del diritto comunitario, che costituirà elemento centrale di riflessione nel prossimo Consiglio mercato interno. Si tratta di un elemento importante per ridurre gli oneri ingiustificati per le imprese e rilanciarne la competitività.

Ritengo, in conclusione di questa mia introduzione, di poter affermare che, a dispetto delle congiunture politiche interne, la nostra Presidenza stia operando con autorevolezza ed efficacia. Sono anche certa che il tradizionale impegno europeista del nostro Parlamento consentirà all'Italia di continuare a svolgere le funzioni presidenziali nel pieno rispetto degli obiettivi che ci siamo prefissi.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il ministro degli affari esteri per la sua relazione che considero puntuale e completa per le notizie che ci ha fornito sulla grande attività svolta in un mese, affrontando anche problemi imponenti oltre che importanti come quelli della stabilità economica, della lotta alla disoccupazione e del mercato del lavoro.

Possiamo quindi dare avvio al dibattito.

GIORGIO NAPOLITANO. Desidero ringraziare anch'io il ministro per aver richiamato così puntualmente i principali capitoli del programma della presidenza italiana e per averci informato su alcuni sviluppi e sul lavoro in corso.

All'inizio della sua relazione lei ha affermato che la problematica della costruzione europea non si esaurisce in moneta ed occupazione; anche se poi, a conclusione del suo intervento, lei è opportunamente tornata su tali temi. Anch'io dirò qualcosa in proposito poiché, pur non essendo tutto, sono nodi decisivi per il futuro dell'Europa; non un futuro lontano, ma un futuro piuttosto ravvicinato.

Rilevo, inoltre, che esiste una questione piuttosto complessa, quella del rapporto tra il semestre di presidenza italiana e la

Conferenza intergovernativa. Mi sembra che sia opportuno tener conto degli oggetti specifici della Conferenza intergovernativa, senza ampliarne a dismisura la portata. Ma, nello stesso tempo, è indubbio che, come sempre, la presidenza di turno dell'Unione europea deve, anche quando coincida con un avvenimento specifico così rilevante qual è la Conferenza intergovernativa - la quale, ripeto, ha comunque oggetti delimitati -, abbracciare l'insieme delle responsabilità dell'Unione.

Credo che noi dobbiamo avere l'ambizione di lasciare qualche segno del semestre di presidenza italiana in alcuni campi; ma nello stesso tempo abbiamo la responsabilità di contribuire al più valido possibile inizio della Conferenza intergovernativa.

Lei si è molto soffermata su problemi di politica estera comune, innanzitutto sui problemi della presenza europea, nella fase attuale, in processi cruciali per la pace. Vorrei anche darle atto degli sforzi compiuti dal Governo e da lei personalmente per portare la nostra voce innanzitutto nella ex Jugoslavia rispetto all'applicazione degli accordi di Dayton. Penso che tale maggior impegno di visibilità europea rispetto al processo di applicazione degli accordi di Dayton sia essenziale. Ritengo, anzi, che potrebbe essere un segno del nostro semestre di Presidenza la definizione di quella piattaforma, alla quale lei ha fatto cenno, per un approccio globale ai problemi della ex Jugoslavia. Abbiamo il dovere, in un certo senso, di lasciare questo risultato a chi dopo di noi assumerà la Presidenza dell'Unione.

Mi sembra che ugualmente molto significativo potrebbe essere qualche sviluppo effettivo del partenariato euro-mediterraneo della Conferenza di Barcellona, anche al di là dell'approvazione - che pure non sottovaluto - del regolamento per i paesi del Mediterraneo che dovrebbe essere sicuramente definito in questi mesi. Ritengo però si debba, partendo dal programma presentato dal nostro Governo, puntare anche su qualche atto concreto, significativo, che cominci a far decollare il partenariato; in questo quadro credo che si

debba collocare senza dubbio la nostra collaborazione alla costruzione di una prospettiva di pace in Medio Oriente. Anche qui la nostra presenza in eventi recenti e di grande rilievo, come le elezioni che si sono svolte nei territori palestinesi, ha rappresentato sicuramente un buon inizio.

Esiste poi il problema di proposte di rafforzamento strutturale della PESC, proposte - queste sì - che sicuramente troveranno la loro sede più naturale nella Conferenza intergovernativa. Su questo punto, tuttavia, ho sentito soltanto richiamare da lei l'ipotesi del « *monsieur PESC* », ipotesi, come lei sa, molto controversa negli ambienti europei ed europeistici. Mi domando se non si debba lavorare su più ipotesi di soluzione di questo problema di rafforzamento dell'identità europea, di politica estera e di sicurezza, nonché di rafforzamento delle strutture operative della PESC.

Detto ciò, lei ha fatto cenno a colloqui sistematici che sono stati avviati dal Ministero degli affari esteri con gli altri paesi membri dell'Unione in vista del Consiglio di Torino. Per la verità, non ho ben chiaro se si vada verso lo svolgimento di un vero e proprio formale Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo che preceda l'inizio della Conferenza intergovernativa e se questo Consiglio debba avere all'ordine del giorno soltanto l'impostazione della Conferenza intergovernativa o anche altri argomenti. Tuttavia, per quanto riguarda l'impostazione della Conferenza intergovernativa, ritengo che dovremmo incontrarci nuovamente in questa sede per conoscere quali progressi abbia fatto la definizione della materia « riforme istituzionali », della materia cioè che ci è stata consegnata con molti punti critici e irrisolti nel rapporto finale del gruppo Westendorp. Ho l'impressione che non ci si renda davvero conto del fatto che se non si troveranno soluzioni valide al problema delle riforme istituzionali, parlare di allargamento dell'Unione resterà pura petizione di principio o affermazione di buona volontà.

Infine, il Consiglio di Torino, se non si occuperà solo dell'impostazione della Conferenza intergovernativa, dovrà dare, forse senza attendere il Consiglio di Firenze, delle risposte sui punti che sono emersi come assolutamente determinanti nel più recente dibattito europeo e che sono - piaccia o non piaccia! - moneta e occupazione.

Ministro, non posso nasconderle un senso di disagio molto forte, disagio di cui però non faccio carico al Governo, ma che avverto come parlamentare italiano. L'Italia è assente da un dibattito molto acceso, anche spinoso, sulle questioni relative all'unione monetaria, ai criteri e ai tempi degli accordi di Maastricht, alla strategia per la crescita e per l'occupazione.

Ho avuto modo di seguire dal 22 al 24 gennaio la tavola rotonda svoltasi a Bruxelles per iniziativa della Commissione alla quale hanno partecipato rappresentanti dei governi membri e alcune personalità che hanno ricoperto posizioni istituzionali di rilievo nell'Unione e nei paesi membri dell'Unione (penso soprattutto al ruolo che in quella tavola rotonda hanno svolto sia Jacques Delors sia Valéry Giscard d'Estaing); in questa sede sono state poste, anche da capi di Governo, come in particolare il primo ministro belga, le questioni della combinazione necessaria fra perseguimento dell'obiettivo del passaggio alla terza fase monetaria nella riaffermazione dei criteri e della data del 1° gennaio 1999 e necessità impellente di affiancare a questa strategia dell'unione monetaria una strategia di rilancio della crescita e dell'occupazione in termini di coordinamento delle politiche macroeconomiche ed anche - come ora si usa dire - di patto per il lavoro su scala europea.

Dobbiamo però anche affermare che queste idee e queste proposte hanno trovato il massimo di esplicitazione pubblica impegnativa in Germania e in Francia; oggi siamo di fronte a proposte ed iniziative che sono venute da esponenti della maggioranza di governo tedesca, che sono venute da personalità di primo piano con posizioni diverse in Francia. Non mi sembra che in questo momento da parte ita-

liana corrisponda una capacità di approfondimento, di confronto ed anche di sollecitazione propositiva. Dobbiamo pensare ad una commissione che si sta predisponendo e che probabilmente lancerà essa stessa uno schema di patto per il lavoro su scala europea; tuttavia, per il momento, siamo ancora una volta di fronte ad un'intesa franco-tedesca che tiene il campo nell'assenza di altre voci e di altri contributi.

Anche se mi rendo benissimo conto del difficile momento politico, credo che il Governo, che è tuttora in carica, senza aspettare il nuovo (che ci auguriamo si formi al più presto), e il Parlamento, che non può considerarsi in stato di sospensione sotto questo profilo, potrebbero senz'altro concorrere e concordare su una linea di iniziativa e di proposta italiana, perché questa tematica assolutamente cruciale e di grande significato non strettamente economico-tecnico-finanziario assuma tutta la portata che deve avere anche con la nostra presenza e con la nostra voce.

MAURIZIO MENEGON. Signor presidente, signor ministro, è comprensibile e giusto che la nostra attenzione, particolarmente caratterizzata in questo momento dall'impegno delle nostre truppe in Bosnia nei ranghi dell'IFOR, si concentri sulla realtà al di fuori dell'Unione europea, sui Balcani e sugli altri scacchieri a noi più vicini.

Molto opportuna e da lungo tempo attesa appare, ad esempio, l'azione diplomatica dell'Europa per avviare a soluzione la questione di Cipro, per la quale auspichiamo il raggiungimento di qualche risultato positivo entro il presente semestre. Vorrei tuttavia svolgere alcune brevi considerazioni su una regione geograficamente lontana ma che non possiamo più permetterci di dimenticare (basti pensare che la situazione in cui versa il sistema creditizio giapponese genera inquietudine in tutti gli ambienti internazionali, finanziari e non). Mi riferisco all'Asia orientale e non tanto perché ci troviamo ormai alla vigilia del vertice di Bangkok. Due sono i motivi di inquietudine di diversa natura che giun-

gono in queste settimane. Il primo è dato dalle notizie discordanti circa la crisi alimentare che colpisce la Corea del nord. Ritengo indispensabile ed urgente, signor ministro, che il Parlamento e l'opinione pubblica ricevano un quadro chiaro e per quanto possibile certo circa l'entità di questo fenomeno a fronte di riscontri oggettivi su uno stato di drammatica malnutrizione che interessa vari milioni di persone e che è aggravato dalla rigidità del clima. Sono convinto - e credo che tutti i colleghi saranno d'accordo - che la presidenza italiana non potrebbe fare a meno di promuovere un'istanza per l'aiuto urgente a carattere umanitario da parte della Comunità.

Nello stesso scacchiere si assiste poi ad una generale corsa agli armamenti che sembra avere il suo aspetto più potenzialmente pericoloso nelle relazioni tra la Repubblica popolare cinese e Taiwan. L'incremento delle esercitazioni multiarmi delle forze cinesi nelle regioni prossime all'isola, unitamente ad alcuni segnali diplomatici lanciati da Pechino, rappresenta qualcosa di più di una sorta di pressione elettorale in vista delle presidenziali che presto si svolgeranno a Taiwan. Appare necessario che l'Unione europea segua questi sviluppi con estrema attenzione ed assuma al riguardo una propria posizione.

L'Asia conosce purtroppo anche conflitti già da lungo tempo in atto. Lo sconvolgente attentato del 31 gennaio alla Banca centrale di Colombo ha posto ancora una volta il mondo intero di fronte alla necessità di far decollare un processo di pace nel martoriato Sri Lanka. I progressi sulla strada della pace nel vicino oriente e nei balcani ci inducono a pensare che anche in quell'isola si possa e si debba avviare un processo di pacificazione che dovrà tenere conto della volontà liberamente espressa dal popolo Tamil e da tutte le comunità etniche e religiose dell'isola. Lo Sri Lanka ha bisogno di trovare modalità di attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli, così come ve ne è bisogno in tante parti del mondo, dal Sahara occidentale al Timor est. Sono sce-

nari che non devono venire dimenticati dalla Comunità internazionale, dall'Unione europea e dall'Italia.

STEFANO MORSELLI. Desidero ringraziare il ministro per averci illustrato il progetto di intervento sull'attuazione del programma di presidenza italiana dell'Unione europea. Desidero ringraziarla in modo particolare perché si tratta di un progetto di intervento che tiene in debita considerazione i dibattiti parlamentari che si sono svolti ed il ruolo centrale del Parlamento nel fornire le linee di indirizzo.

Siamo soddisfatti di tali linee di intervento. Sappiamo che è necessaria una presidenza autorevole, anche perché oggi la credibilità dell'Italia non è particolarmente marcata. A tale proposito vorrei aprire un inciso. Vi sono oggi addirittura commissari europei che non si degnano di rispondere a nostri ministri. Il ministro dell'industria Clô ha scritto infatti al commissario Van Miert in merito allo sbocco della situazione relativa a talune garanzie che il tesoro doveva fornire alle banche per la soluzione di un grave problema di una grande azienda italiana e non ha ricevuto risposta. Il commissario non si è degnato di rispondere! Tant'è che in tutte le sedi si sta cercando di fare pressione per ottenere una risposta positiva; l'ultimo intervento è stato quello, lunedì scorso, dell'onorevole Imbeni e si registra in proposito il concorso di tutte le forze politiche. Il fatto che tutte le forze politiche debbano addirittura pretendere una risposta sta a significare che la credibilità dell'Italia non è particolarmente alta.

Dobbiamo dunque sfruttare questo importante momento; il semestre rappresenta infatti un'occasione fondamentale e sarebbe imperdonabile lasciarsela scappare. Occorre quindi partecipare in veste di protagonisti e risolvere tante problematiche sulle quali non si potrà certo intervenire con la bacchetta magica; tuttavia, sappiamo che quella che il ministro ha definito la coerenza e la compatibilità degli interventi economici sarà difficile da realizzare perché l'impostazione politica delle banche centrali è forte e sappiamo che

cercare di rispettare i criteri di Maastricht così come sono è obiettivamente impossibile.

Lasciare i segni del semestre, come ha detto poco fa l'onorevole Napolitano, è indubbiamente indispensabile, ma è anche molto difficile lasciare segni concreti. È necessario, a tale proposito, il rinnovato impegno di tutti. Oggi l'Italia sta svolgendo un ruolo fondamentale — e ritengo sia giusto sottolinearlo — nel processo di pace sia nei Balcani sia nel Medio Oriente. Si tratta di un'opera meritoria, però occorre compiere un salto di qualità dal punto di vista della presenza politica ed economica. Il dialogo euromediterraneo è in fase avanzata ed esiste la spiccata volontà di renderlo sempre più solido. Allo stesso modo, quelle che vengono definite relazioni di buon vicinato, diventeranno un asse portante. Ma vanno anche sottolineati i rinnovati impegni per cercare di risolvere un deficit demografico ormai inaccettabile a livello europeo. Esistono ancora tantissimi problemi, rispetto ai quali gli interventi non possono rimanere mere intenzioni, quale, per esempio, quello dei diritti umani nel rispetto delle minoranze. Enormi problemi sono poi legati alle questioni agricole, ambientali ed ecologiche.

Riteniamo importante l'iniziativa assunta dal Governo e crediamo che la presidenza sia più che mai autorevole. Lo stretto contatto con il Parlamento e con le Commissioni non solo consentirà di verificare lo stato di avanzamento dei progetti, ma potrà anche servire a focalizzare l'attività su alcuni progetti senza disperderla nel *mare magnum* di interventi dispersivi. Anche la presidenza della Conferenza intergovernativa sarà molto importante. In che modo rivedere il trattato di Maastricht? Questo sarà il nodo fondamentale, perché sappiamo che con l'attuale griglia noi, di fatto, siamo fuori.

Ella ha affermato che il dibattito ruota intorno alla moneta unica: per quanto mi riguarda, non ne farei un problema drammatico, perché la sua soluzione sarà conseguente a quella dei tanti problemi che riguardano l'economia e la disoccupazione. L'Italia è particolarmente interes-

sata da quest'ultimo problema, perché su venti milioni di disoccupati esistenti in Europa due milioni e mezzo sono italiani. Inoltre, in Italia la disoccupazione ha caratteristiche diverse, perché è di più lunga durata, quindi è quasi strutturale. Pertanto, risolvere i problemi della disoccupazione in Italia attraverso il rilancio dell'economia è ben diverso che farlo in altri paesi europei. Ci dichiariamo totalmente soddisfatti delle linee di intervento indicate, ma estremamente preoccupati perché non sarà facile riuscire a lasciare un segno in tutti i campi essenziali che ella, ministro, ci ha illustrato.

Credo che l'Italia debba fare molto anche per quanto riguarda l'adeguamento delle istituzioni, muovendosi anche nel solco dell'impulso alla cittadinanza europea, che diventerà fondamentale.

Mi fermo qui, dichiarandomi fiducioso, perché i tempi sono indubbiamente maturi, ma affermando anche che occorre un grande impegno di tutti e credo che il Parlamento e le Commissioni esteri della Camera e del Senato non mancheranno certamente di fare la loro parte.

GIULIANO BOFFARDI. Signor presidente, desidero a mia volta esprimere una soddisfazione di fondo per la relazione del ministro.

Come affermava il collega Napolitano, credo sia giusto caratterizzare con segni particolari la presidenza italiana. A questo riguardo, vorrei sollecitare il ministro a considerare tre questioni, che brevemente elencherò.

La prima, anche a seguito di quanto fu espresso nella Conferenza di Barcellona, è rappresentata dal problema della disoccupazione, che è stato al centro anche degli interventi dei colleghi e rappresenta una delle questioni fondamentali di cui dobbiamo occuparci. Essa deve essere affrontata, tra l'altro, alla luce dei bisogni di recupero e di conservazione del patrimonio storico-artistico delle nostre città. Tale problema, che sarà oggetto del seminario di Bologna, non può che essere evidenziato dall'Italia, per l'importanza che il nostro paese assume in questo campo. A questo

riguardo credo, però, che sia necessario sensibilizzare i parlamentari europei innanzitutto in merito all'esigenza di seguire indirizzi comuni: penso, per esempio, alla carta di Gubbio per quanto riguarda la conservazione dei centri storici, al problema del coordinamento della politica di protezione delle opere d'arte, nonché alla necessità di acquisire la consapevolezza che la dimensione degli interventi è tale per cui non si può pensare a politiche che si affidino soltanto al ruolo svolto dai privati, ma si devono prevedere rilevanti investimenti pubblici, che vedano soprattutto nei comuni — quindi, con il massimo decentramento possibile — i soggetti attivi di simili iniziative, da svolgere naturalmente con procedure snelle e dirette di utilizzazione delle risorse.

La seconda questione sulla quale desidero richiamare l'attenzione del ministro è quella relativa alla cooperazione, soprattutto con i paesi del Mediterraneo. Penso che dall'Italia debba venire la richiesta di superare in qualche modo le chiusure ed i pregiudizi nei confronti di alcuni paesi. La Conferenza di Barcellona, per esempio, vide l'assenza di alcuni Stati — penso alla Libia o all'Iraq — ed io credo che il nostro sforzo dovrebbe essere caratterizzato da un'apertura nei confronti di tutti i paesi che, in qualche modo, operano nel Mediterraneo, in quanto non può esservi una vera politica di pace se si esclude la possibilità di dialogo con questi paesi. Lo stesso vale per quanto riguarda le autorità del nuovo Stato palestinese.

La terza questione che intendevo sottolineare riguarda, infine, la politica di sicurezza comune e la stessa *partnership for peace* che caratterizza l'attività della NATO in questi ultimi tempi. A questo riguardo ritengo che sarebbe nostro compito sollecitare una maggiore attenzione affinché il partenariato per la pace non sia tutto sbilanciato ad est o, meglio ancora — diciamo con franchezza —, non sia tutto spostato nei confronti di quegli Stati che per la Germania, gli Stati Uniti o anche certe industrie italiane, rivestono un interesse economico o di mercato. La *partnership for peace* deve essere davvero un par-

tenariato per la pace e quindi non limitarsi a tutelare gli investimenti economici, per cui un'area è interessante ed un'altra no, ma rivolgersi anche al Mediterraneo ed a quei paesi che non hanno un'immediata rilevanza economica per il nostro mercato.

MICHELE STORNELLO. Signor ministro, condivido a mia volta il generale apprezzamento che la sua relazione, la quale si muove nella linea del proseguimento del lavoro già avviato, ha riscosso in quest'aula.

Mi rifaccio all'affermazione, pronunciata all'inizio della sua esposizione, secondo cui la situazione dell'Europa non è priva di incognite, richiamandomi — certo non per spirito polemico, ma semplicemente con preoccupazione — a quanto fu già detto da noi in Assemblea il 5 dicembre scorso. Allora dichiarammo che il successo dell'Unione europea è confermato dal gran numero di paesi che chiedono di farne parte. D'altro canto, però, è anche vero che in molti grandi paesi membri dell'Unione — non solo in Gran Bretagna, ma anche in Germania e in Francia —, una significativa maggioranza dell'opinione pubblica è contraria all'unione economica e monetaria e, in particolare, alla moneta comune. Il 5 dicembre esponemmo forti preoccupazioni in proposito, per bocca del nostro esponente onorevole Martino, e fummo accusati di essere antieuropeisti. Subimmo, insomma, violente critiche, salvo poi avere dalla nostra il pronunciamento di importanti esponenti internazionali, come Ralph Dahrendorf, Milton Friedman, Paul Samuelson, Herbert Hax ed altri ancora, fino a scoprire che lo stesso ministro dell'economia tedesco si rendeva conto che anche la Germania cominciava ad avere qualche perplessità e si trovava a non corrispondere a qualcuno dei parametri di Maastricht.

Sulla stampa di ieri sono comparse due importanti dichiarazioni, che mi piace ricordare, perché in sintesi danno il senso della nostra preoccupazione. Un esponente del mondo imprenditoriale ha affermato quanto segue: « Tutti gli imprenditori sono

convinti della necessità della moneta unica, le preoccupazioni sorgono a proposito delle modalità attraverso cui arrivarci. Potrebbero infatti crearsi distorsioni tra i vari paesi ed effetti recessivi, se la stretta per adeguarsi ai parametri di Maastricht dovesse essere troppo forte». Si tratta di Giorgio Garuzzo, direttore generale della FIAT. L'altra frase che intendo ricordare è ancora più incisiva ed è stata pronunciata da Franco Bernabè, il quale ha affermato: «Il fine ultimo di ogni politica economica è creare sviluppo e benessere per la gente. Se per realizzare Maastricht si entra in una fase recessiva, allora viene a cadere uno degli obiettivi fondamentali della politica economica. Non è un semplice problema di rinvio: lo dimostra il fatto che nemmeno la Germania riesce a rispettare i criteri fissati a Maastricht. Forse è stato messo il carro davanti ai buoi».

Da una recente indagine giornalistica — che per altro lascia il tempo che trova — risultava che, addirittura, neanche il Giappone, la seconda potenza economica mondiale, riuscisse ad essere nei parametri di Maastricht.

Tutto questo non può che destare in noi preoccupazione. Siamo favorevolissimi alla istituzione della moneta unica europea, ma tale obiettivo si può raggiungere — come dimostrò brillantemente l'onorevole Martino nel suo intervento in aula — anche attraverso una revisione, una rilettura dei parametri di Maastricht che non induca fenomeni recessivi, perché altrimenti sarebbe difficile dare risposte in ordine al problema dell'occupazione.

Il presidente Napolitano ha parlato elegantemente, nel ricordare l'appuntamento di Bruxelles, di combinazione necessaria e di necessità impellente del rilancio di crescita e occupazione. Ciò significa che bisogna saper coniugare l'obiettivo del raggiungimento della moneta unica con l'esigenza di non accendere fenomeni recessivi che sarebbero oltremodo preoccupanti per il nostro paese.

GIORGIO NAPOLITANO. Tanto per chiarire la situazione, vorrei sottolineare che tutte le autorità nazionali ed europee

presenti in quella tavola rotonda hanno riaffermato i criteri ed il calendario di Maastricht. Solo il presidente Giscard d'Estaing ha proposto che uno dei parametri — quello del 3 per cento disavanzo-prodotto lordo — sia depurato dagli effetti del rallentamento della crescita o della eventuale recessione sulle entrate.

Si è poi posto l'accento sulla necessità di affiancare tale processo con una strategia di rilancio.

PRESIDENTE. Un giorno mi spiegheranno tutte le deroghe che sono state fatte, paese per paese, quando si è sottoscritto il trattato di Maastricht! Forse una riflessione più approfondita bisognerebbe pur farla...

MICHELE STORNELLO. Noi siamo una piccola parte nel dibattito europeo e continuiamo a ritenere necessaria una immediata revisione dei parametri di Maastricht che, a nostro giudizio, non sono nel codice genetico dell'Europa e non sono neppure regole inderogabili dell'economia.

Pur dichiarando dunque la nostra preoccupazione, invochiamo una soluzione. Nell'attuale situazione politica interna, nella quale si deve senz'altro perseguire il risanamento economico e finanziario del paese ed in cui la gradualità è dettata dalla velocità imposta da Maastricht, si potrebbero verificare fenomeni recessivi che peggiorerebbero le attuali condizioni del nostro paese. Penso, per esempio, ai risultati della manovra del Governo Amato: non mi sembra ne stiamo godendo i frutti!

Vorrei concludere ribadendo l'estrema necessità di pervenire, come per altro è stato sottolineato dal ministro e da altri colleghi intervenuti, ad un riaggiustamento istituzionale. Questa è un'altra delle impellenti esigenze per riavvicinare il cittadino europeo all'idea dell'Europa. Il momento decisionale è infatti troppo distante: lo abbiamo detto in questa Commissione ed anche in quella speciale per le politiche comunitarie. Siamo estremamente preoccupati in ordine alla fase di avvio del procedimento, con tutti i meccanismi che il si-

gnor ministro ha così brillantemente illustrato.

Siamo altresì convinti che l'allargamento dell'Europa ai paesi dell'est possa essere perseguito, nonostante la « distanza » economico-finanziaria e la loro struttura economica, su altri pilastri: penso alla lotta alla criminalità e alla politica estera e di difesa comune.

Vorrei infine spendere un'osservazione sulla politica mediterranea. Non possiamo farci sfuggire l'occasione di essere protagonisti, soggetti attivi nella politica del Mediterraneo. La nostra sensazione è che l'Italia non stia giocando il ruolo che le compete nei confronti di questi paesi. Si va delineando, forse, una posizione secondaria rispetto alla Spagna e vi è anche la preoccupazione che in un rapporto euro-mediterraneo si inseriscano gli Stati Uniti, prevaricando con la forza economica del loro mercato una priorità di rapporti tra i paesi dell'Europa e l'Italia che si versa nel bacino del Mediterraneo.

Da questo punto di vista, credo sia utile predisporre strumenti operativi che aiutino a capire attraverso quali organizzazioni sia possibile sviluppare tali politiche.

PAOLA de BIASE GAIOTTI. Intervengo molto brevemente perché, se da un lato le questioni sulle quali soffermarmi sarebbero moltissime, dall'altro l'onorevole Napolitano ha già espresso le nostre posizioni.

Vorrei innanzitutto dire al ministro, ringraziandolo per l'ampia relazione, che l'ufficio di presidenza della Commissione esteri ha espresso l'auspicio di poter seguire con una certa sistematicità e continuità l'iter di questo lavoro, segnatamente in riferimento ai numerosi impegni che si prospettano. Mi riferisco, in particolare, alla Conferenza intergovernativa.

Vorrei chiedere al signor ministro se a suo giudizio già in questa fase si possa parlare - temo di no, perché mi pare che il quadro sia molto incerto - di possibili passi in avanti rispetto alle incertezze espresse nel documento del gruppo di riflessione che, in qualche modo, lasciano aperte molte opzioni o se sia immaginabile

la possibilità di dare forza ad alcune delle opzioni positive presenti in quel documento, sulle quali rafforzare l'adesione dei paesi membri.

Penso, in particolare, ad una cosa che è confermata: il quadro istituzionale unico, ma anche alla coerenza ed al superamento della distinzione in tre pilastri pure per quanto riguarda il rafforzamento della PESC. Penso al rapporto tra la Commissione ed il Consiglio, alla maggioranza ponderata in Consiglio e alla trasparenza dei suoi lavori almeno nella fase legislativa.

Abbiamo registrato dalla relazione del ministro che ormai vi è accordo sul centro di analisi e di previsione, che nel documento si chiama cellula, per quel che riguarda la politica comune.

Vorrei inoltre che si desse conto della questione di cui si è discusso tanto in sede UEO, cioè della necessità di un libro bianco sul concetto stesso di sicurezza europea che dia un'impronta alla politica estera comune, cosa che forse è più importante perfino della personalizzazione dei protagonisti di tale politica.

Ritengo infine che sarebbe opportuno seguire con tempestività l'insieme delle proposte per l'occupazione, nella speranza che si possano riprendere e rilanciare tutti i capitoli del libro bianco di Delors.

ROBERTO MENIA. Desidero anch'io associarmi al generale apprezzamento degli indirizzi illustrati dal ministro degli affari esteri ed aggiungere alcune considerazioni. La prima è che tali indirizzi partono dalla consapevolezza che il semestre italiano di presidenza cade in una fase che vorrei quasi definire storica, e comunque estremamente importante per i rapporti di politica internazionale, soprattutto in relazione al grande appuntamento costituito dalla Conferenza intergovernativa, nonché per ciò che riguarda la necessaria e doverosa revisione del trattato di Maastricht.

Rimane, per così dire, un dubbio amletico in questa relazione: da una parte vi è il doveroso allineamento ai criteri per il risanamento economico voluti da Maastricht (la questione della moneta unica) che,

come spesso si rileva, vanno in un certo senso a collidere con la necessità della lotta alla disoccupazione; dall'altra devo rilevare che in tale documento sono anche indicate linee di intervento (investimenti per la ricerca e programmi di stimolo per le piccole e medie imprese) volte ad evitare che le varie esigenze vadano a collidere.

In tutto questo si inquadra la questione della revisione del trattato di Maastricht, sulla quale vi sarebbero parecchie parentesi da aprire: mi riferisco, per esempio, alla questione delle deroghe ed a quella delle limitazioni di sovranità insite nel trattato stesso. Poiché in proposito non vi è un vangelo o una bibbia, permangono aperti taluni grandi problemi concernenti gli Stati dell'Unione europea in un clima di forte voglia di Europa, di grande innamoramento per l'Unione europea, come dimostra l'ansia di chi, standone al di fuori, si trova ad essere frenato o limitato a causa dei ripensamenti relativi a Maastricht provenienti da coloro i quali già fanno parte dell'Unione europea.

Fra le questioni con le quali si scontrano le varie democrazie europee vi è quella dei diritti di libertà del cittadino, che vanno temperati con le esigenze di sicurezza (il grande problema dell'immigrazione) e, sempre in tema di sicurezza, spostandosi da quella dei cittadini a quella degli Stati, la problematica della difesa e quindi il rapporto tra UE e UEO, proprio nel momento in cui — lo rilevava opportunamente il ministro — vi è una marcia di avvicinamento della Francia verso la NATO e mentre è aperta la questione degli esperimenti nucleari francesi.

È altresì necessaria una crescente presenza europea, ed anche e soprattutto italiana, nelle questioni relative al Medio Oriente ed alle regioni a noi più vicine come la Bosnia ed i territori della ex Jugoslavia, dove si rileva l'esigenza di una pace che ora è continuamente messa in discussione e sottoposta a frizioni, tensioni ed incertezze, e che invece va collegata ad un ruolo sempre più importante e decisivo che non possiamo non auspicare per l'Unione europea. In questo senso è total-

mente da sottoscrivere quanto ha affermato il ministro.

Debordando un po' dal tema, vorrei dire che sulla questione della ex Jugoslavia ho apprezzato il tono severo e fermo che è stato mantenuto in questi ultimi mesi nei confronti della Slovenia per quanto riguarda il ben noto contenzioso, tono che deve essere mantenuto anche nei confronti della Croazia. Approfitto della presenza del ministro per sottolineare come, proprio per quanto riguarda la Croazia, vi siano pericolosi segnali di involuzione democratica, come dimostra la vicenda della purezza etnica nelle scuole: come è noto è stata emanata una circolare (che pare provenire da altri mondi!) per cui sarà vietato, a partire dal prossimo anno, ai ragazzi di « sangue misto » di iscriversi alle scuole italiane. Vi è inoltre l'altra incresciosa vicenda della caserma di Fiume, che il nostro Ministero degli affari esteri aveva largamente finanziato affinché diventasse centro di accoglienza per i profughi: forse non tutti sanno che i profughi sono stati cacciati e che essa è diventata una caserma dell'esercito, nonostante siano stati sborsati ben 800 milioni di lire. Si tratta di un episodio di pochi giorni fa, ed è anch'esso piuttosto indicativo.

Mi scuso per aver un po' debordato dall'argomento, ma desideravo esprimere apprezzamento per le linee generali dell'esposizione del ministro, mettendo nel contempo a fuoco alcuni punti specifici.

LORENZO STRIK LIEVERS. Tralascierò le considerazioni di carattere generale, che si possono comunque rinvenire negli interventi che ho svolto sia in questa sede sia in Assemblea in materia di questioni europee, passando subito a trattare alcuni punti specifici relativi alle direttive che il Parlamento ha fornito approvando delle risoluzioni dirette al Governo. Rispetto alla preoccupazione sottolineata dallo stesso ministro (che ho rinvenuto un po' in tutti gli interventi dei colleghi) relativa al pericolo di un calo di popolarità dell'Europa e di resistenze rispetto alla costruzione europea proprio mentre si sta per pervenire alla stretta della riforma di

Maastricht e del necessario rilancio dell'Unione europea, è assolutamente essenziale, come ha affermato il ministro nella sua relazione, una riforma in senso democratico delle istituzioni europee. Analogo atteggiamento si rinviene nell'opinione pubblica: quanto più riusciremo a dare un volto positivo all'Europa nel senso dei poteri attribuiti al popolo europeo, tanto più saremo in grado di contrastare l'immagine negativa che su altri piani dovesse svilupparsi. Vi è da affrontare il problema dei poteri del Parlamento europeo, del modo in cui il Parlamento europeo potrà partecipare al negoziato, alla conferenza. Su questo punto abbiamo ascoltato le preoccupate considerazioni del ministro. Ritengo di dover incoraggiare il ministro nel perseguimento della battaglia per una associazione il più possibile efficace del Parlamento ai lavori della Conferenza, registrando nello stesso tempo le resistenze che vi sono. Sappiamo infatti che questo è un punto difficile.

Vorrei richiamare il ministro alla seguente indicazione letterale contenuta in una delle risoluzioni approvate il 7 dicembre: mi riferisco alla opportunità che il Parlamento europeo possa partecipare ai lavori non soltanto con una qualche delegazione. Un organismo di tal genere potrebbe infatti non significare nulla o risultare addirittura controproducente per lo svolgimento di un ruolo effettivo del Parlamento in quanto tale: non significa nulla, infatti, una delegazione composta da qualche parlamentare europeo che partecipi, in qualche forma, ai lavori. Ciò che risulta a mio avviso discriminante è la possibilità del Parlamento europeo di presentare proprie proposte: intendo riferirmi a proposte proprie del Parlamento e non all'intervento di qualche parlamentare. Ricordo che in una delle risoluzioni approvate dal nostro Parlamento avevamo indicato la possibilità che il Parlamento europeo potesse presentare propri emendamenti. Credo che questo sia un obiettivo politico da raggiungere, se possibile con l'accordo di tutti, altrimenti potrebbero essere attivate talune iniziative (questo è il suggerimento che vorrei fornire al Go-

verno). Se non fosse possibile raggiungere tale obiettivo per le resistenze di qualcuno, credo che ognuno dei 15 paesi partecipanti e tanto più la presidenza abbiano la possibilità politica di avere un rapporto con il Parlamento europeo per dare concretezza, anche se non pienamente formale, a questa indicazione. Nella sostanza, un paese potrebbe impegnarsi comunque a presentare le proposte che il Parlamento europeo avesse approvato. Dato che noi abbiamo una indicazione del Parlamento in questo senso, credo che quella che ho fatto sia una riflessione dalla quale ci si potrebbe muovere.

Vorrei inoltre ricordare l'impegno che l'esecutivo ha di annunciare che il Governo italiano firmerà le conclusioni della Conferenza intergovernativa solo dopo aver preso atto delle indicazioni e del voto sia del Parlamento europeo sia di quello nazionale.

Per ciò che riguarda il centro di analisi e di previsione — rispetto al quale il ministro ci ha detto che vi è già un *consensus* —, vorrei sapere se tale *consensus* si è concentrato sulla linea al rispetto della quale il Parlamento italiano ha impegnato il Governo (mi riferisco sempre alle due risoluzioni approvate), che prevedeva la creazione di una unità congiunta Commissione-Consiglio. L'alternativa reale sarebbe la seguente: se questo centro di previsione e di analisi è un organo del Consiglio, oppure se si tratta di un organo congiunto Commissione-Consiglio. È su questo punto che cambiano radicalmente la natura, la funzione ed il tipo di processo verso il quale si va rispetto alla PESC.

L'ultimo punto che vorrei affrontare riguarda la ex Jugoslavia. Devo dire che ho apprezzato molto l'atteggiamento che la Presidenza europea ha assunto per quel che riguarda il ruolo del tribunale *ad hoc* sulla ex Jugoslavia. A tale riguardo, vorrei ricordare che il Governo ha due impegni da rispettare: il primo è quello di operare in quanto presidenza europea affinché entro questa primavera si arrivi in sede ONU alla istituzione del tribunale permanente. Ricordo che questo era un impegno che il Parlamento aveva dato al Governo, paral-

lealmente a ciò che riguarda la moratoria sulla pena di morte. Ricordo inoltre che per quel che riguarda le iniziative da adottare nella ex Jugoslavia, vi è una sottolineatura del responsabile europeo per la ricostruzione collegata alla prospettiva della democratizzazione in tutta l'area della ex Jugoslavia, con particolare riferimento al Kosovo e alla Vojvodina, zone nelle quali vi è un problema drammatico di minoranze o di maggioranze oppresse. In ordine a tale argomento, mi interesserebbe sapere se il Governo è già in grado di fornire indicazioni su quanto è stato fatto e su quello che si sta per fare.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro degli affari esteri per la replica.

SUSANNA AGNELLI. *Ministro degli affari esteri.* Come sempre, cercherò di essere molto breve e di rispondere a tutti.

Confermo in primo luogo che il Consiglio europeo di Torino è un vero e proprio consiglio europeo; e lì si aprirà la Conferenza intergovernativa. In tale sede si parlerà, se è necessario, anche della occupazione; e l'Italia intende rilanciare il patto per il lavoro del gruppo Delors.

A proposito del trattato di Maastricht, vorrei confermare che esso contiene le sue flessibilità. L'Italia accetta il trattato nella sua interezza, niente di più, niente di meno! Ma l'interpretazione delle norme del trattato spetterà al momento opportuno al Consiglio europeo che nel 1998 valuterà quali paesi saranno in grado di adottare la moneta unica. Per il momento, noi consideriamo che importante è rilanciare l'occupazione. Tutti voi mi darete atto che è singolare che tutti i capi di Stato e di governo dell'Unione europea, dopo essersi riuniti a Madrid alla fine di dicembre ed aver deciso, tutti assieme, quale sarebbe stata la data per l'entrata in vigore e quando se ne sarebbe parlato, a venti giorni da quell'incontro praticamente tutti hanno incominciato a dire che forse avevano sbagliato la data, che forse era troppo presto e che forse si sarebbe dovuto ridiscutere i criteri di Maastricht.

Vorrei ricordare che tutto ciò è avvenuto il 20 di dicembre e non qualche anno fa!

L'onorevole Stornello, mi ha fatto un grandissimo discorso di economia. Non entro nel merito della questione da lui sollevata perché non la conosco abbastanza non essendo un'economista come era il mio predecessore, onorevole Martino, che sono sicura conosca molto meglio i problemi di Maastricht, della moneta unica e di che cosa è giusto o non è giusto fare. Ho avuto la fortuna di essere ministro degli esteri di un governo il cui Presidente del Consiglio è un economista altrettanto valido dell'onorevole Martino ma con opinioni diverse dalle sue. Sarà soltanto la storia a dirci chi avrà avuto ragione.

Quando si afferma che la *partnership for peace* sarebbe spostata tutta verso l'est, si dice una cosa non esatta. Quando infatti si parla dei paesi mediterranei e della *partnership* per il Mediterraneo, effettivamente pensiamo che sia proprio verso i paesi mediterranei che essa debba avere una incisività maggiore.

Tra l'altro, ora si sta lavorando per fare una conferenza tripartita - con la Commissione, il Consiglio e le parti sociali - con la quale si intende rilanciare il libro bianco di Delors, la flessibilità del mercato del lavoro, le piccole e medie imprese, le grandi reti e le sedi comunitarie. Si vedrà poi che cosa ne verrà fuori perché parlare di combattere la disoccupazione è molto facile a parole ma molto difficile nei fatti, come tutti sapete. È però vero che oggi tutti i partner europei sono d'accordo sul fatto che è inutile parlare di Maastricht, se prima non si combatte la disoccupazione. Credo che questo rappresenti un grande passo avanti.

Mi soffermerò ora sul benedetto « signor PESC ». Credo che sia estremamente importante che quasi tutti i partner europei (persino gli inglesi, che erano veramente del tutto contrari ad avere una politica estera comune; per lo meno da quando io ho iniziato la mia attività di ministro degli affari esteri), abbiano oggi molto cambiato la propria opinione; e mentre non accetterebbero ancora l'idea di un « signor PESC », che fosse il ministro

degli affari esteri europeo, tutti cominciano ad avviarsi verso l'idea di un segretariato, al quale tutti e 15 — o di più se in futuro ve ne fossero di più — i ministri degli affari esteri darebbero delle indicazioni affinché portasse avanti la politica estera dei Quindici: si dovrebbe trattare di una persona sola. Per esemplificare, sarebbe un po' come un Bildt — nominato « amministratore » per i problemi della Bosnia dai quindici partner europei — indicato da tutti gli Stati membri per le iniziative di politica estera (laddove vi fosse bisogno di un negoziatore o di un rappresentante europeo). Credo sarebbe già un grande passo avanti per la politica estera europea.

Ho preso nota delle osservazioni dell'onorevole Strik Lievers. Le faccio presente che anche il professor Cassese — che, come lei sa, segue con grande interesse questa vicenda — auspica che il tribunale permanente possa operare al più presto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro degli affari esteri per la replica completa e sintetica.

Seguiremo gli sviluppi di questo periodo di presidenza italiana mediante successivi incontri che chiederemo al signor ministro; credo sia un modo di procedere corretto anche sul piano strettamente parlamentare.

Le preoccupazioni del collega Napolitano — su un Parlamento in stato di sospensione —, pur avendo una propria

obiettività, possono forse essere temperate tenendo conto di una serie di Conferenze che avranno luogo a partire dal prossimo 15 febbraio e che — sul piano parlamentare — vedranno la partecipazione di componenti delle Commissioni affari esteri di Camera e Senato e di quelli delle omologhe Commissioni dei Parlamenti dell'Unione europea. Sarà così possibile disporre di un quadro completo delle problematiche che riguardano l'Europa; ciò richiederà un lavoro di carattere parlamentare, con il coinvolgimento molto chiaro delle competenti Commissioni del Parlamento italiano. Credo che sia un segnale molto positivo dell'Italia sul semestre di presidenza.

Dobbiamo essere positivi, dobbiamo saper costruire; senza mostrarsi sempre scettici o pessimisti: andiamo avanti. E ringraziamo ancora una volta il ministro degli affari esteri, che anche in questa occasione ci ha dimostrato che bisogna guardare avanti.

La seduta termina alle 18.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO